

Un dispaccio riservato della Tass critica l'ottimismo di alcuni diplomatici sovietici sul regime di Najibullah e dubita che possa durare a lungo

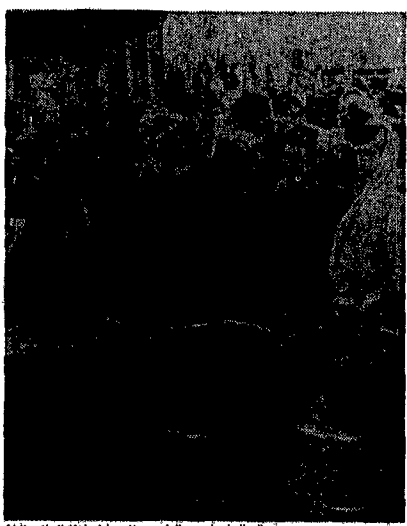
Nella capitale dell'Afghanistan circolano volantini della resistenza: salva la vita a funzionari e militari se si arrendono o disertano

«Kabul cadrà nelle mani dei ribelli»

I sovietici stessi a Kabul sono discordi nelle valutazioni sulle possibilità di sopravvivenza del regime di Najibullah. Un dispaccio riservato della Tass critica l'ottimismo di alcuni diplomatici di Mosca. La resistenza ha infiltrato i suoi uomini nella città assediata. Circolano gli appelli del capo guerrigliero Abdul Haq: i funzionari statali si arrendano, i militari disertano, avranno salva la vita.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

KABUL. Tutto il personale civile sovietico è stato evacuato da Kabul. Quelli che debbono restare per esigenze elementari di funzionamento degli uffici sono stati trasferiti nel recinto dell'ambasciata. In un dispaccio riservato della Tass, in cui si critica l'ottimismo di alcuni diplomatici sovietici sulle possibilità di sopravvivenza del regime di Najib, si affronta esplicitamente questo problema: «Cittadini di Kabul - scrive il giornalista sovietico - evitano di rispondere alla domanda sulla sorte dell'ambasciata sovietica. Alcuni sono inclini a ritenere improbabile che essa venga direttamente attaccata. Tuttavia non escludono la possibilità di disordini improvvisi nel corso dei quali potranno subire danno anche rappresentazioni straniere». L'incertezza è più che evidente. Che ne sarà del «divoto contingente di rappresentanti dell'imperialismo russo» che rimarranno a Kabul e che avranno per difesa solo le mura dell'ambasciata e l'ipotesi che i mujahedin ri-



Abitanti di Kabul in attesa delle razioni di cibo

spettino le norme del diritto internazionale? Il giornalista sovietico è bene informato. «Secondo l'opinione di un facoltoso commerciante - scrive - il popolo è ormai sul punto di esplodere, disperato dal proseguire nella guerra. La gente pensa che le proprie condizioni economiche, estremamente gravi, siano un effetto della presenza nel paese degli "occupanti"». Non si esclude neppure la possibilità che ad attizzare all'estremo l'odio della popolazione abbiano contribuito i bombardamenti che l'aviazione sovietica ha effettuato nella zona del Pansher. Nessuno è in grado dunque di fare previsioni e, tra le possibili, quelle ottimistiche appaiono le meno credibili. Tutto in apparenza scorre normalmente, come sempre, anche se i sovietici se ne sono ormai andati. L'unica presenza visibile e udibile sono i grandi *Minshin* che continuano ad atterrare senza sosta e a ripartire dall'aeroporto. Ma le-

ri anche gli elicotteri sovietici di pattuglia permanente non si sono più alzati in volo ad accogliere e congedare gli aerei in arrivo. Forse è il segnale della partenza definitiva. Forse rimangono soltanto i controllori di volo nella torre dell'aeroporto, almeno finché non cesserà l'intenso andiriv-

schia di uscire al buio. Soldati afgani, non meno impauriti dei viandanti, sbucano da angoli bui col fucile puntato. La notte è già terra di nessuno. All'alba nella zona nord-est sono stati trovati manifesti con le fotografie affiancate di Re Zahir e di Sajed Gailani, uno dei leader moderati dell'«Alleanza del sette» di Peshawar. È una propaganda che forse non dispiace neppure a Najibullah, favorevole ad un ritorno dell'ex re in posti chiave del futuro governo di Kabul. Ma non è Gailani a comandare alla periferia di Kabul. L'uomo che controlla la situazione è Abdul Haq, il comandante più noto del Partito islamico di Afghanistan. È lui l'autore di un programma di transizione «pacifica» del potere nelle sue mani, che è stato distribuito con volantini a Kabul. Abdul Haq promette salva la vita ai funzionari statali che si schiereranno dalla sua parte e si adopereranno per lo Stato islamico; avverte i cittadini di fare scorte di cibo per le prime, difficili settimane successive alla conquista del potere, invita a coadiuvare alla diserzione dei soldati, dei poliziotti, dei membri della sicurezza nazionale e della milizia. E annuncia che gruppi di commandos sono già in azione all'interno del perimetro urbano. Abdul Haq dice che verrà garantita la sicurezza delle rappresentanze diplomatiche e dei cittadini stranieri in caso di possibili comba-

timenti. Quale che sia la forza reale di chi annuncia un tale programma, esso costituisce una forma di pressione psicologica efficace, i cui effetti di sfondano in fretta anche tra la popolazione che non sa leggere, che è la maggioranza. Di tutt'altro tono sono le impressioni che si ricavano dai contatti con funzionari governativi. Ci si prepara al peggio, ma si afferma che il Pdp sa il cielo di un fantasmagorico scintillio di riflessi. Sarebbe uno spettacolo affascinante se non si sapesse a che cosa serve: a confondere un altro tipo di missili, quelli a guida radar. La notte è solcata, a tratti, da traccianti luminosi rossi. Sono i razzi sparati dalle postazioni governative contro il nemico invisibile oltre la cresta delle montagne. Ma l'infiltrazione in città dei guastatori e propagandisti della guerriglia non è in pratica arrestabile. I posti di blocco setacciano solo il grosso delle armi che, probabilmente, vengono portate in città per servire al momento opportuno. Najibullah può quindi resistere - poco o tanto si vedrà - solo se la popolazione non gli volgerà le spalle. Egli ha vantato, nei giorni scorsi, di essere stato l'artefice della partenza dei sovietici. Ma molti afgani potrebbero non riconoscerlo al suo partito questo momento, visto che è stato il Pdp a la causa dell'intervento straniero.

Guai anche dentro i partiti Il Pcf espelle sindaco di Le Mans

«Gauche» divisa Saltano le liste comuni

Agitata vigilia elettorale per la sinistra francese che tra un mese affronterà le urne per le municipali. Trova grandi difficoltà di applicazione l'accordo firmato da Marchais e Mauroy e inoltre esplodono dispute intestine ai due partiti. Ieri il Pcf ha espulso il sindaco di Le Mans, seconda città di Francia amministrata da un comunista, mentre il Ps è sempre più spaccato a Marsiglia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. Se le baruffe socialiste rischiano di consegnare Marsiglia alla destra dopo trentacinque anni di governo delle sinistre, quelle comuniste hanno già sacrificato Le Mans sull'altare della disciplina di partito. Era la seconda città di Francia, dopo Le Havre, ad essere amministrata da un sindaco comunista: ebbene, ieri il Comitato centrale ne ha decretato l'espulsione a termini di statuto. Robert Jary, popolare primo cittadino, ha infatti ignorato le indicazioni del Comitato federale nella formazione delle liste per le prossime municipali. Ha creato una lista concordandola con il partito socialista - alla testa della quale si presenterà fin dal primo turno il 12 marzo - che comprende aderenti ad ambedue i partiti, ma ha avuto il torto di escludere il suo vice, membro del Comitato centrale del Pcf e segretario della Federazione. Quest'ultimo guiderà una lista viderata dal Cc, ma senza speranze di conquista del Comune. D'altra parte se Jary verrà riconfermato non rappresenterà più il Pcf, senza contare il rischio di una vittoria del centro-destra. George Marchais ha infatti già annunciato che il fedele vice sindaco resterà in lista anche nel secondo turno, una settimana più tardi: non ci sarà insomma ritorno del secondo arrivato in favore del primo, e la destra ne approfitterà inevitabilmente. Questioni disciplinari rischiano di essere anteposte alla battaglia elettorale anche a Orléans, dove al sindaco comunista in carica la locale sezione del Pcf rimprovera di aver accettato di mediare con i socialisti in vista del voto di marzo. Sindaco di Orléans da ventiquattro anni, Gaston Viens è inoltre «sospeso» di collusione con i «reconstructeurs», il gruppo di oppositori interni al partito, guidati dall'ex ministro Marcel Rigout e da Claude Poperen. Non è escluso che anch'egli venga privato di cittadinanza in seno al Pcf, con gravi ripercussioni il 12 e 19 marzo. I regolamenti di conti interni al Pcf si intrecciano inoltre con la spinosità dei rapporti a sinistra. Pcf e Ps hanno siglato, per mano di George Marchais e Pierre Mauroy, un accordo nazionale in vista delle municipali che in molti comuni è già finito nel cestino della carta straccia. Si disse in gennaio, all'epoca della firma, che le «primarie» (cioè la presentazione di liste contropo-

La «intifada» palestinese Il segretario della Fgci da Arafat a Tunisi Critiche Usa a Israele

ROMA. «Un atto doveroso» cost il segretario nazionale della Fgci Gianni Cupero definisce il riconoscimento da parte del governo italiano dello Stato palestinese indipendente, riconoscimento che la Fgci sollecita in occasione della manifestazione nazionale di solidarietà indetta per sabato prossimo 11 febbraio a Roma. Cupero ha fatto la sua dichiarazione subito prima di partire per Tunisi, dove lunedì sera - informa un comunicato della Fgci - ha avuto un colloquio lungo e fraterno con Yasser Arafat, «presidente dello Stato di Palestina». Nel corso del colloquio sono stati approfonditi i problemi relativi alla pace in Medio Oriente e, appunto, al riconoscimento dello Stato palestinese da parte del governo italiano. Alla manifestazione di sabato la Fgci parteciperà in forma consistente ed organizzata: «quel giorno - ha detto ancora Cupero - ha detto ancora Cupero - ha detto ancora Cupero - ha detto ancora Cupero».

Appello di Cossiga contro il razzismo durante la visita in Zambia «L'apartheid è un sistema ingiusto e pericoloso per i bianchi»

Cossiga e Andreotti hanno incontrato ieri, il presidente dello Zambia, Kenneth Kaunda. Sebbene l'Italia, con 340 miliardi di lire in aiuti, sia solo il nono tra i paesi donatori, il suo intervento è stato letteralmente osannato. Povero, in prima linea contro il Sudafrica, lo Zambia è stato, sconvolto domenica da un nubifragio che nella capitale ha causato due morti e tremila senza tetto.

«L'apartheid non è un sistema tollerabile. Se dovessimo darle un significato filosofico, allora dovremmo dire che Dio si è sbagliato. Invece di fare uomini bianchi, neri, gialli, rossi, doveva farli tutti bianchi». A riferire le parole del presidente zambiano è stato Cossiga in persona dopo l'incontro durato più di un'ora. A quanto pare lo scambio di opinioni è stato estremamente franco su temi cruciali quali l'apartheid, il non allineamento, il dialogo Nord-Sud e l'indebitamento dei paesi del Terzo Mondo. Com'era ovvio Kaunda si è dilungato sulla difficile convivenza con un vicino tanto scomodo come il Sudafrica. Comporta povertà, dipendenza economica, destabilizzazione, ma, pur denunciando con fermezza l'a-

partheid, il presidente zambiano - ha raccontato Cossiga - non ha mai pronunciato parole di odio, né minacce verso il Sudafrica. Noi non vogliamo cacciare i bianchi, ma li detto, non vogliamo affogarli nell'Oceano. E scherzando Kaunda ha aggiunto: del resto prima dell'indipendenza del mio paese lo veniva chiamato black mamba, mamba nero (uno dei serpenti più velenosi, ndr.), ma il mamba nero non ha mai morsa nessun bianco». Anche per Cossiga «l'apartheid è un sistema non solo ingiusto, ma inutile e pericoloso per i bianchi e i bianchi del Sudafrica se ne devono convincere. L'uguaglianza e la libertà sono il futuro. Dopo lo spargimento di pace che si è aperto il 12 dicembre scorso a New York, con la firma del trattato di pace tra Angola e Sudafrica, speranze e preoccupazioni ora sono concentrate sul processo di indipendenza della Namibia. Kaunda auspica che le prossime elezioni namibiane siano realmente «libere e corrette», ha pregato l'Italia di premere in sede Onu per un'efficace supervisione su questa consul-

CONFERENZA SULL'INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI

COS'È Le costruzioni sono un settore industriale? Quali sono i rapporti tra questo tipo di industria e una società post-industriale? Infrastrutture, reti, poli energetici, ambiente, patrimonio storico: la complessità della programmazione industriale richiede una mobilitazione qualitativa della struttura dell'offerta? Confronto, discussione e ricerca su questi e altri temi in tre giornate articolate in gruppi di lavoro e sedute plenarie.

Bologna 9-10-11 Febbraio 1989
Palazzo dei Congressi - Piazza della Costituzione, 4
Patrocinio del Ministero dell'Industria • Alto patrocinio Presidenza Consiglio dei Ministri

Promotori: Regione Emilia-Romagna - Centro Servizi QUASCO - ERVET
Ente Fiere di Bologna - SAIE - OIKOS - CRESME

Segreteria Scientifica
Centro Servizi QUASCO
Via Galliera, 32 - 40121 Bologna
Tel. 051/224404 - Fax 051/264905

Hanno aderito: Enti e Istituti Nazionali del settore Costruzioni

Giovedì 9/2/1989
ore 9.30-13.00

Sedute plenarie di «apertura» e su «Europa, Italia, '92»

Paolo Babbini - Dante Stefani - Federico Castellucci - Umberto Trevi - Gianni Ravaglia - Claude Mathurin - Luigi Rossi Bernardi - Giacomo Elias - Gianfranco Dioguardi - Franco Piga - Francesco Anstodemo - Adolfo Battaglia

ore 15.00-18.30

Seduta plenaria «Sistema Italia, ambiente costruito e qualità del costruire»

Guido Bernardi - Roberto Mostacci - Leonardo Fiori - Franco Pesci - Roberto Malucelli - Rosario Alessandrino - Giannantonio Vaccaro - Natale Forlani - Augusto Rizzi - Mauro Tognoni - Enrico Ferri

Venerdì 10/2/1989
ore 9.00-16.00

Sessioni di lavoro parallele

ore 16.30-19.30

Seduta plenaria «I Partiti, lo Stato, i Lavori Pubblici e la qualità dello sviluppo»

Francesco Cavazzuti - Mario Pirani - Vincenzo Scotti - Lucio Libertini - Giulio Ferrarini - Attilio Bastianini - Gerolamo Pellicano - Franco Nobili - Franco Buzzi - Angelo Nicoletti

Sabato 11/2/1989
ore 9.00-13.00

Seduta plenaria conclusiva: «Ambiente, aree urbane, mobilità: il Governo del territorio di fronte agli anni '90»

Luciano Guerzoni - Giovanni Crocioni - Giorgio Ruffolo - Giorgio Santuz - Carlo Tognoli - Umberto Colombo - Carlo Ferroni - Edoardo Salzano - Bernard Winkler - Giovan Battista Zorzoli - Ciriaco De Mita